LA *BIZARRE* MERAVIGLIOSA

> La parola "libertà" raggiunge il suo senso più pieno solo se si aggiunge il termine "con"
>
> Clara Gallini, gennaio 2017

1. L'ultimo scritto di Clara Gallini, perfettamente compiuto e rimasto inedito, è la *Prefazione* alla progettata pubblicazione della raccolta di lettere che, tra il 1981 e il 1994, le aveva indirizzato Marc Soriano, scrittore, saggista dalla personalità complessa e poliedrica: in breve, un intellettuale impegnato nel sociale e ribelle a ogni sorta di convenzioni accademiche, autenticamente libero, *bizarre* al pari della sua illustre interlocutrice. Frammenti della biografia di Soriano, scritti con mano leggera, sono disseminati nella *Prefazione* che alla nostra rivista è concesso il privilegio di pubblicare, esaudendo – almeno in parte e nei limiti delle nostre possibilità – l'ultimo desiderio di Clara. Il lettore che voglia conoscere più da vicino Marc Soriano

Marcello Massenzio, *La* bizarre *meravigliosa*, nostos n° 2, dicembre 2017: 13-24.

potrà fare riferimento alla biografia «concisa ma acutissima» contenuta nella *Nota* di Paola Pallottino, ristampata qui di seguito.

Credo che non sia privo d'interesse mettere a parte il lettore della circostanza in cui Clara mi ha riferito – con ampiezza di dettagli – del progetto cui stava dedicando tutte le proprie energie: è stato nel corso di una visita che le ho reso, in cui si è immediatamente stabilito tra noi un clima raro, improntato al calore dell'amicizia e al fervore intellettuale, dal quale il progetto stesso sembrava trarre nuova linfa. Per questa ragione, superando la barriera del riserbo, attingerò alla sfera dei ricordi personali nella prima parte di questo scritto, in cui il distacco critico è temperato dai riflessi della partecipazione emotiva.

Ho incontrato Clara – per quella che non avrei mai pensato potesse essere l'ultima volta – in un pomeriggio del fatidico gennaio 2017: un incontro lungo, vivace, dominato dal reciproco desiderio di dialogare *alla nostra maniera*; lei era piena di curiosità per il seminario parigino dedicato alla presentazione di *La fin du monde* di De Martino, cui avrei preso parte di lì a poco; io ero ansioso di conoscere qualcosa di preciso circa l'opera cui stava lavorando. Rimasi colpito dall'impegno profuso nel lavoro propedeutico alla pubblicazione del *corpus* di lettere che le aveva inviato Marc Soriano: in questa prospettiva aveva già approntato la *Prefazione* che promise di farmi leggere al più presto, dopo averla rimeditata.

Sapevo che l'incontro con Soriano aveva avuto su di lei un effetto folgorante, fonte di un'intesa umana e intellettuale profonda e prolungata nel tempo, nutrita di contenuti politici e culturali di rilevante spessore: da qui il bisogno, innanzitutto etico, di dare alle stampe le missive di Soriano, sufficienti – a detta della stessa Clara –

a dare un'idea dell'intero carteggio, per il momento pressoché impossibile da completare, per via delle molteplici difficoltà fino ad allora incontrate nel rintracciare le eredi di Soriano. Nell'ascoltare le parole di Clara percepivo che alla radice dell'impegno gravoso di tradurre dal francese le lettere di Marc Soriano – e di dettarle alla collaboratrice-amica Adelina Talamonti – ci fosse anche un non detto: l'esigenza, forse, di rivivere quel rapporto al fine di fare interagire il passato con il presente tanto sul piano personale, quanto su quello politico-sociale.

È poi accaduto che, nel corso del nostro animato dialogo, i suoi e i miei discorsi finissero per trovare un punto di convergenza assolutamente insospettato: nell'enumerare i partecipanti al citato seminario parigino, ho fatto il nome di Jean-Claude Schmitt; nel sentirlo pronunciare, Clara ha avuto un sussulto esclamando, come era solita fare nelle situazioni che la riempivano di stupore di fronte agli insondabili misteri che governano le coincidenze: «Ma non è possibile! Jean-Claude? Ma non è possibile!».

Clara mi spiegò che era stato proprio Jean-Claude Schmitt ad aver favorito il suo incontro con Soriano, avendo invitato entrambi a partecipare ad un convegno dedicato allo *Charivari*, tenutosi all'*École des Hautes Études en Sciences Sociales*, nelle cui edizioni (altra coincidenza) era stato appena pubblicato il volume *La fin du monde*. Il ruolo del grande medievista non si era limitato al duplice invito; egli aveva intuito che l'intesa intellettuale che si era stabilita da subito tra Soriano e *madame* Gallini era cementata dalla comune inclinazione alla *bizarrerie* (termine-concetto di cui solo leggendo e rileggendo il testo della *Prefazione*, ho imparato a valutare il vasto ambito semantico). È tuttora impresso nella mia mente il ricordo del piacere

sottile che provava Clara nel rievocare, in quel pomeriggio ormai mitico, gli aggettivi che Jean-Claude aveva utilizzato per definirla – «colta e bizzarra» – in un biglietto inviato a Soriano e che quest'ultimo aveva passato alla stessa Clara, la quale l'aveva riposto in uno dei tanti cassetti delle memorie. Mi confessò che trovava lusinghiero, in particolare, il fatto di essere stata percepita come studiosa *bizarre* da un collega tanto stimato di cui avrebbe voluto conoscere altre opere oltre al celebre *Santo levriero*: promisi che le avrei portato, al prossimo incontro, *La conversion d'Hermann le Juif*, che affrontava il problema del rapporto tra autobiografia, storia e *fiction* che sapevo starle molto a cuore.

Dialogando con lei mi venne da pensare che quell'aggettivo – *bizarre* – era affiorato dal passato perché lei potesse cogliervi, *a posteriori*, una delle costanti della propria esistenza: quella fertile inquietudine intellettuale che faceva di lei una studiosa "a parte", spingendola a sperimentare, a inoltrarsi con le sue ricerche in territori inesplorati, fuori dai sentieri normalmente battuti dagli antropologi di professione. Cominciavo a capire che l'obiettivo che Clara stava perseguendo con tutto il suo impegno era più complesso di quanto avessi potuto immaginare: certo, le stava a cuore pubblicare – per non vederlo condannato all'oblio – un corpus di lettere ricco di saperi, di scambi, di fermenti tuttora vitali; in parallelo, ad un livello più profondo, la sua impresa editoriale rispondeva anche a una finalità di carattere introspettivo, di cui intravvedevo appena i contorni e che in seguito, dopo la lettura della *Prefazione*, mi sarebbe apparsa in piena luce.

Riprendo il filo del racconto: il fatto di poter contattare, per mio tramite, Jean-Claude Schmitt fece sorgere in Clara l'idea di po-

ter recuperare le lettere che lei stessa aveva inviato a Soriano e, quindi, di pubblicare il carteggio nella sua integrità. La prospettiva la emozionò molto e insieme ci mettemmo a studiare la strategia migliore per conseguire il risultato agognato, sperando che Schmitt avesse ancora rapporti con la famiglia Soriano e ne possedesse l'indirizzo preciso; sperando, inoltre, che le eredi di Soriano avessero conservato il fascio di lettere dell'amica Clara. Valeva la pena, in ogni caso, di seguire la pista che si era aperta all'improvviso, come per incanto. Io avrei illustrato a Jean-Claude questa vicenda che aveva dello straordinario; Clara mi chiese con gentile levità di farle da *messaggero*: avrei dovuto consegnare a Schmitt un plico contente una sua lettera e, in più, come *memento*, il vecchio biglietto che metteva positivamente in luce il suo lato *bizarre*.

Al momento del congedo, Clara mi disse che mi avrebbe fatto pervenire, tramite Adelina Talamonti, il plico per J.-C. Schmitt in occasione dell'assemblea dell'Associazione Internazionale Ernesto De Martino, fissata per venerdì 20 gennaio. È quanto, di fatto, è accaduto, ma il clima era divenuto, inaspettatamente, tragico: in quello stesso venerdì Clara aveva iniziato il suo lungo viaggio verso la notte che sarebbe giunto a termine all'alba del giorno dopo. Clara mi aveva anche fatto pervenire due copie della *Prefazione* datata gennaio 2017, una per Schmitt e una per me, accompagnata da un delicato invito alla lettura. Ho assolto a Parigi il mio compito di messaggero.

2. Il testo della *Prefazione*, letto e riletto, mi ha conquistato non solo per l'aura in cui l'hanno avvolto la circostanza della sua stesura e quella della consegna nelle mie mani, ma anche per l'obiettivo riconoscimento dei suoi valori intrinseci; mi ha conquistato malgra-

do io non conoscessi il dossier delle lettere che si proponeva d'introdurre: questo dato paradossale mi ha indotto a riflettere e ad operare opportuni *distinguo*. La prefazione, di norma, è uno scritto che esiste in funzione di un altro scritto, fornendo, a tale scopo, le coordinate storiche e le chiavi di lettura ritenute più idonee ai fini della sua ricezione critica. La prefazione di Clara si adegua a questo modello che si potrebbe definire *strumentale* e, al tempo stesso, lo trascende: ciò perché essa possiede una propria autonomia concettuale, persegue una finalità che va oltre l'occasione contingente e che fa di essa anche un testo fruibile in sé e per sé. In breve, la *Prefazione* in questione rispetta i codici del genere letterario cui appartiene e poi, sottilmente, si emancipa da essi, senza che si avverta alcuna frattura, grazie al tono uniforme della scrittura, di alto spessore letterario.

La personalità e l'opera di Marc Soriano sono lumeggiate nei loro aspetti salienti; altrettanto vale per l'occasione dell'incontro dei due protagonisti che, visto a distanza di tempo, assume i caratteri dell'*apparizione irripetibile di una lontananza*. L'autrice riconsidera il pensiero che ha nutrito l'opera dell'amico-collega e, nel farlo, scruta contemporaneamente in se stessa: fa affiorare l'immagine di sé risalente all'epoca del primo contatto con Soriano (un vero «colpo di fulmine» intellettuale) per poi passare, con cenni rapidi, all'oggi, alle attuali condizioni di vita. Nell'intrecciarsi degli sguardi e nel continuo trascorrere dal passato al presente (e viceversa) risiede, forse, la cifra di questa prefazione di cui noi privilegeremo – in questa sede – il côté autobiografico. Rispetto al libro, bello e coraggioso, *Incidenti di percorso. Antropologia di una malattia* (Nottetempo, Roma 2016) apertamente autobiografico, la *Prefazione* ci appare come un'autobiografia *sotto traccia*, velata più che dichiarata; è come se la traduzione

le lettere di Soriano avesse dato a Clara l'opportunità (più o meno dichiarata, più o meno esplicita) di ricostruire mentalmente la fase che ha segnato una svolta significativa nel proprio percorso di studiosa. Una svolta in cui, a distanza di anni, ella si riconosce, palesando il proprio debito di riconoscenza nei confronti di tutto ciò che l'ha resa possibile: le persone, i libri e, sullo sfondo, la citta-simbolo di rivoluzionarie proposte culturali e politiche, la *mitica* Parigi degli anni '80 del Novecento. Sia ben chiaro: la lettura qui proposta riflette un personale punto di vista (determinato da motivazioni in cui non è agevole separare il piano affettivo da quello intellettuale) che non esclude ma, anzi, sollecita altre scelte, altri tipi di approccio.

Agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, quando approda a Parigi, Clara Gallini è una studiosa affermata, in possesso di una propria metodologia della ricerca antropologica e forte di una personale linea di pensiero; ha interiorizzato, in modo criticamente sorvegliato, l'insegnamento di Ernesto de Martino; ha stretto un importante sodalizio scientifico con Vittorio Lanternari, del quale ammira entusiasticamente *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi* (Feltrinelli, Milano 1960); ha assorbito la lezione di Antonio Gramsci. Tutto questo si riflette nella produzione saggistica, già imponente; essendo persona del tutto restia all'autocelebrazione, ella si limita a segnalare un solo titolo, *Protesta e integrazione nella Roma antica* (Laterza, Bari 1970), al quale si sente particolarmente legata e di cui rivendica il carattere innovatore, anticipatore di temi e di problematiche che avrebbe avuto modo di approfondire nel corso dei frequenti soggiorni di studio a Parigi. È una studiosa affermata, si diceva, ma – come ogni autentico intellettuale – non appagata: l'esigenza di ampliare i propri orizzonti culturali; l'aspirazione a fare

dell'antropologia un terreno di relazioni e di scambi, un crocevia di diversi saperi; la necessità, avvertita con sempre maggiore urgenza, di mettere in dialogo, con rigore, la dimensione scientifica e la dimensione socio-politica: tutto questo fa sì che ella trovi in *quella* Parigi il proprio humus ideale. Mi pare commovente, per sobrietà e intensità, il ritratto che Clara fa di sé: «Io avevo la bellezza di cinquant'anni, ma nell'animo era come se fossi adolescente. Adolescente di allora, s'intende. Con tanta voglia d'imparare dai libri, e ne avevo anche già scritti un po'». La voglia d'imparare, in effetti, non l'ha mai abbandonata; l'adolescenza intesa come *categoria dello spirito* è una costante del suo essere: persino dalla malattia che l'ha colpita, coraggiosamente oggettivata e trasformata in terreno d'indagine, è stata capace d'imparare, per poi trasmettere agli altri quanto aveva appreso.

La svolta cui ho fatto cenno si pone soprattutto nel segno di Michel Foucault. Ancor prima di soggiornare a Parigi e di frequentare l'*Ècole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* con tutte le teste pensanti che allora la popolavano, Clara era stata folgorata dalla lettura di *Surveiller et punir. Naissance de la prison* (Gallimard, Paris 1975) che aveva risvegliato alla coscienza interessi culturali che preesistevano in lei allo stato latente e che avrebbero occupato un posto sempre più rilevante nella sua produzione scientifica: penso, tra l'altro, all'analisi delle dinamiche di potere e, in particolare, alla messa a punto delle tecniche di neutralizzazione/soppressione di tutto ciò che è visto come una minaccia portata all'ordine costituito. La fascinazione intellettuale esercitata su Clara dal volume di Marc Soriano *La Semaine de la Comète. Rapport secret sur l'enfance et la jeunesse au XIXe siècle* (Stock, Paris 1981) è dovuta anche alla sua affinità ideale con il classico di Foucault: rinviamo il lettore al brano della *Prefazio-*

ne in cui l'autrice chiarisce in modo esemplare il significato di tale nesso. L'acutezza dell'analisi di *La Semaine de la Comète* proposta da Clara colpisce profondamente Soriano, che ne scrive a Jean-Claude Schmitt: da qui trae origine il circuito di scambi di cui ho parlato all'inizio e che *magicamente* si è esteso al presente, coinvolgendomi.

A consolidare l'intesa tra Marc Soriano e Clara Gallini ha contribuito in modo non meno determinante il comune interesse per Antonio Gramsci e, più precisamente, la convergenza delle loro posizioni nell'approccio critico al suo pensiero. Quello per l'autore dei *Quaderni del carcere* è un «amore condiviso, ispiratore dei nostri stessi metodi» fondati sull'interazione tra storia, sociologia e politica: è quanto si legge in uno dei passaggi più densi della *Prefazione*, a conclusione di una riflessione ricca di spunti fertili anche ai fini del dibattito odierno.

Vi sono gli elementi che consentono di formulare una prima sintesi: l'ultimo progetto culturale accarezzato da Clara risponde al bisogno interiore di ravvivare la consapevolezza di tutto ciò che l'incontro con Marc Soriano ha significato e continuava a significare per lei come persona e come studiosa; in parallelo, la traduzione delle lettere e l'implicita riappropriazione dei loro contenuti hanno riacceso in lei la memoria di altri incontri con altri importanti studiosi, frequentati assiduamente o conosciuti attraverso la lettura assidua dei loro scritti, i quali hanno illuminato il suo originale e *ininterrotto* percorso di ricerca, stimolando la sua creatività. Ne consegue che la *Prefazione* ci offre un prezioso, singolare frammento di autobiografia intellettuale, da cui emerge la volontà tenace di uscire dal chiuso della tradizione culturale italiana (non solo in materia di antropologia) per vivificarla grazie al confronto con altri orientamenti

del pensiero, con altre tradizioni culturali, quella francese, in particolare. È in un simile retroterra che affondano le radici le sue opere più mature, che paiono dotate di uno spessore teorico e di una sottigliezza analitica che hanno pochi termini di confronto nell'ambito dell'antropologia italiana, poco incline, solitamente, a cogliere e a valorizzare le innovazioni.

Le lettere di Marc Soriano, che recano tracce consistenti delle missive di Clara, ci consegnano una complessa immagine di entrambi e del clima politico-culturale in cui è avvenuto e si è sviluppato il loro incontro. La *Prefazione* ci dona qualcosa di più: l'opportunità di gettare uno sguardo all'interno dell'ultimo laboratorio intellettuale di Clara Gallini. Tre livelli temporali s'intrecciano idealmente tra loro: il passato relativo agli anni della corrispondenza, il presente di Clara, intenta a interrogarsi sulla portata del carteggio e, infine, il nostro presente teso a riflettere sull'inesausta operosità della stessa Clara.

Cosa ci rivela la *Prefazione* riguardo all'ultimo laboratorio? Un clima fervido, in cui l'autoriflessione si accompagna alla meditazione, acuta anche se fatta per brevi cenni, sull'odierno, sconfortante contesto politico-culturale. A contatto con l'epistolario (non importa se incompleto) Clara ravvisa il sigillo della propria identità intellettuale nella *bizarrerie*, passibile di molteplici declinazioni: essa è, innanzi tutto, amore e ricerca di libertà «nelle opere e nel pensiero, nella vita e nella morte». Libertà che, lungi dall'esaurirsi nella sfera individuale, è posta nel segno della condivisione, della capacità di relazionarsi all'altro, percepito come parte costitutiva di sé: «La parola "libertà" – è il messaggio più luminoso che Clara ci trasmette – raggiunge il suo senso più pieno solo se si aggiunge il termine "con"».

Sul piano scientifico la «sua» libertà-*bizarrerie* si manifesta nella tendenza a sperimentare, alimentata da un'insaziabile curiosità intellettuale.

La *bizarrerie* implica, a livello psicologico, l'attitudine all'ironia e all'autoironia, la capacità di «prendersi per mano e giocare con il proprio essere e con i propri errori»; sul piano politico, mai scisso dalla dimensione etica, essa si traduce nell'avversione – decisa, concreta – per le Istituzioni «una volta fissate e utilizzate come luogo di Potere» e, di riflesso, nel ricorso alla protesta contro ogni forma di prevaricazione, di emarginazione, di razzismo, d'ingiustizia sociale.

Per concludere, alla radice della riscoperta-traduzione del carteggio con Soriano vi è la medesima esigenza interiore che ha caratterizzato l'attività intellettuale degli ultimi anni di Clara: meditare sul processo di formazione delle scelte culturali che hanno conferito – e continuavano a conferire – senso e intima coerenza alla propria persona, al di là delle contingenze dell'esistenza, per quanto traumatiche potessero risultare. In questo caso il suo meditare è un *meditare con*: con Marc Soriano, l'amico ritrovato che poteva fornirle il modello cui attenersi per non piegarsi di fronte ai limiti imposti dal corpo malato e dolente; modello di suprema intelligenza che Soriano aveva elaborato per sé e che Clara ha saputo interiorizzare e adattare a sé stessa. In tal modo l'intesa umana e intellettuale iniziata in tempi lontani ha riacquistato tutto il suo smalto, arricchendosi, nel presente, di un nuovo, fondamentale capitolo.

Quando leggiamo questo sobrio ritratto che Clara fa di Soriano («Durante gli anni della malattia pensò e scrisse, difendendo i suoi diritti di persona, accanendosi nella scrittura») non possiamo impedirci di pensare, avendola a lungo frequentata, che ella stava

tracciando – in modo indiretto, nascosto, estremamente pudico – il ritratto dei suoi ultimi anni segnati da una malattia grave, certo, ma non tale da comportare la resa dell'intelletto e l'abdicazione alla perfezione della scrittura. Tutto questo ce la rende "meravigliosa".

Non è tutto: la decisione di Clara di dare alle stampe l'intero epistolario (o quanto meno la parte della corrispondenza rimasta in suo possesso) risponde alla volontà di mettere a disposizione degli altri, di noi tutti, il patrimonio d'idee e d'ideali in esso racchiuso: un lascito intellettuale che giova, tra l'altro, alla comprensione del nostro difficile presente.